



Un intreccio tra arte e vita in una forma critica totale

La necessaria unione tra nuove e differenti possibilità espressive, efficacemente posta in luce attraversando lo spettacolo popolare, il cinema ed il teatro del Novecento italiano, tra le novità futuriste e l'opera di Pirandello

Leggiamo: «La drammaturgia, qualunque lingua attingesse restava al centro del mio interesse». Queste sono le parole di Mario Verdone nella *Premessa* del suo *Drammaturgia e arte totale. L'avanguardia internazionale. Autori Teorie Opere* (Rubbettino, pp. 372, € 30,00), a cura di Rocco Mario Morano. E proprio questa intenzione di non scegliere un unico linguaggio detta il ritmo di tutto il testo sposando l'idea dell'arte totale, e di conseguenza quella di una critica totale, nata dalle teorizzazioni di Giuseppe Mazzini e di Richard Wagner e poi ripresa dal futurista Ricciotto Canudo.

Il volume si snoda attraverso i racconti dell'autore e le testimonianze di prima mano raccolte dagli incontri con i protagonisti della scena teatrale e artistica dei primi anni del Novecento, passando attraverso il Fascismo e arrivando sino alla fine della Seconda guerra mondiale, spingendosi poco più in là solo in casi particolari come per esempio con *Il Gattopardo* di Luchino Visconti. Il testo, oltre ad essere una notevole fonte di riferimenti storici, permette di far rivivere gli eventi e i luoghi legandoli a racconti privati, episodici appunto, che testimoniano come la vita dell'autore sia intrecciata a quella dello spettacolo. La storia che viene privilegiata è quella fatta di



aneddoti. Esemplare e paradigmatico delle scelte di Verdone è il racconto della visita al pittore Marcello Pogołotti in quel di L'Avana. Pogołotti, cieco e sulla sedia a rotelle, parla della sua attività e delle sue opinioni riguardo l'arte rinforzando ancora l'idea dell'arte totale: «Il cammino dell'arte è multiplo»; mentre Verdone, preoccupato di conservare quella memoria mai documentata, prende appunti senza che l'artista se ne possa rendere conto. Ed è ancora Pogołotti che in quel giorno a Cuba ritorna sull'intreccio tra arte e vita: «La mia pittura è dura. Ho vissuto un'epoca dura».

Canudo, l'arte e il critico totale

Non seguire una sola strada, ma riconoscere tutte le ramificazioni di un'opera è ciò che caratterizza il lavoro del critico totale. Questo si interessa ad ogni forma espressiva e supera ogni tipo di sbarramento, «è la critica moderna che rifiuta il campo, oggi considerato insufficiente dello stretto specialismo». Il primo confine da varcare, allora, è quello che porta a fare esperienza di tutte le arti vivendo in prima persona il teatro, il cinema, il circo e i luoghi di cultura. Proprio ciò che farà Canudo, impegnato come critico cinematografico e su più fronti come artista, che teorizzerà riguardo un'espressione che sintetizzi il lavoro di tutte le forme d'arte. Si deve essere come un insaziabile centro di immagazzinamento e rielaborazione dell'informazione. Come un computer che assembla parti eterogenee scovando le affinità di fondo, il critico deve farsi guidare da un lato dall'attendibilità storica dei documenti e dall'altro dall'intuito e dalla sensibilità, estranea alle macchine, ma intima necessità di una scrittura che rifletta e comunichi l'arte totale e la trama fitta della drammaturgia che l'attraversa. In breve il testo di Verdone è un esempio del polimorfismo della ricerca dell'autore come il critico totale che «ammette, anche nell'arte, l'uguaglianza nella diversità» e come tale è attento a tutti i movimenti artistici senza rinunciare alla attendibilità storica.

Futurismo e sperimentazione

Il futurismo è un movimento importante per Verdone, che lo rivaluta come decisivo per l'evoluzione dello spettacolo italiano e internazionale contribuendo allo sviluppo dell'avanguardia. Dalla corrente futurista nascono i germi per tutte le successive sperimentazioni e, proprio da qui, si produce una forma di teatro che rompe le barriere fisiche classiche del palcoscenico e inizia ad invadere la platea e perfino il botteghino, per esempio con le "monellerie" di Francesco Cangiullo.

La forza di questa esperienza e dei suoi protagonisti, impegnati sempre in più campi, è determinante per la promozione di incontri tra le diverse forme d'arte. La voglia di andare oltre il già detto e il già fatto porta i futuristi ad innovare in continuazione usando tutte le armi a disposizione dello spettacolo. Dalla musica di accompagnamento alle scenografie, dalla scrittura teatrale alla danza. La fuga dal "passatismo" crea il terreno per l'impiego delle invenzioni della scienza anche nell'arte. Lo stesso cinema, portato in Italia dal trasformista Leopoldo Fregoli e chiamato il *Fregoligraph*, passerà nelle mani dei futuristi che, come ebbe a dire nel 1924 Ettore Romagnoli, nonostante molte riserve, «operano negli spiriti come acidi».

Spettacolo popolare, arti e cinema

Per l'autore, negli atenei si dovrebbero istituire dei corsi sulle origini dello spettacolo popolare. Questa necessità è motivata perché proprio in esso, nei saltimbanchi e nei giullari, ci sono i germogli di tutte le forme di spettacolo. «Il circo è il primo spettacolo di umani che sia mai esistito» e, attraverso una serie di paralleli, l'autore dimostra come dal circo nascano le idee per il cinema. Tutta la maestria comica di Charlie Chaplin o Buster Keaton non trova altro fondamento se non nella rielaborazione per il cinema del repertorio canonico di ogni buon clown.

Il cinema ha radici proprio nella commistione di più arti, così come nello spettacolo popolare ci sono danzatori, acrobati, clown, attori di carne e ossa e ma-

Dello stesso autore: intense riflessioni sul teatro novecentesco

Sempre per i tipi di Rubbettino segnaliamo *Avventure teatrali del Novecento* (pp. 250, € 15,49). Una ricca serie di saggi che, partendo dal futurismo e dedicando ampio spazio a Francesco Cangiullo e ad Ettore Petrolini, passa

in rassegna autori come Luigi Pirandello e Federico Tozzi, e stili teatrali come il grottesco, il teatro metafisico e quello magico, ma anche lo spettacolo popolare, ovvero il circo, la scena occupata da marionette e burattini, arrivando fino al lavoro di Dario Fo. L'attenzione dedicata allo spettacolo popolare è necessaria per sottolineare il debito che il teatro, ma anche il cinema, hanno con questa forma d'arte. Si superano, inoltre, i confini italiani con una sezione, *Vagabondaggi europei*, che presenta un'attenta analisi di alcune voci dell'avanguardia internazionale. Senza tralasciare il rigore della ricostruzione storica, il testo di Verdone è uno strumento indispensabile per conoscere la Storia italiana ed europea del teatro scritta con uno stile efficace e immediato.

A. C.



rionette. Come voleva Ricciotto Canudo, il cinema rappresenta il confluire di tutte le arti in un'unica forma. La settima arte, ovvero quella totale, dove pittura, musica, scrittura drammaturgica, cinetica e prossemica teatrale si fondono insieme. Il cinema è, come diceva Guillaume Apollinaire, «il grande teatro che produce una drammaturgia totale». Verdone nel testo, infatti, fa notare che anche autori propriamente teatrali come Luigi Pirandello ebbero un lungo rapporto con il cinema. Molti progetti ideati e pochi realizzati per l'autore agrigentino tra il 1913 e il 1936, ma che comunque ebbe un interesse continuo e si applicò affinché le sue opere fossero ridotte per il grande schermo. Delle numerose riduzioni non esiste un volume che ne ricostruisca e recuperi la storia completa, ma il numero dei soggetti dovrebbe aggirarsi attorno ai 60 titoli. Di certo del rapporto con il cinema di Pirandello resta la leggenda per cui lo scrittore, rientrando dai teatri di posa in cui si svolgevano le riprese di *Pensaci, Giacomino!*, si ammalò della polmonite che lo porterà alla morte e «da allora ha credito la voce che Pirandello sia stato "ucciso" dal cinematografo».

Se consideriamo che un elemento fondamentale del cinematografo è il tentativo di rappresentare il movimento, allora provocatoriamente afferma Verdone «il cinema è sempre esistito». Dalla caverna illuminata di Platone nella *Repubblica* ai primi pittogrammi che mostrano i bufali con più gambe fino alle evoluzioni del digitale. In un certo senso, allora, l'innovazione ha portato alla luce ciò che già era presente, addormentato, nel tessuto drammaturgico.

Alessandro Chidichimo



Nuovissimi I problemi aperti



Atilla Yayla (a cura di)
Islam ed economia di mercato

Edizione italiana a cura di Flavio Felice
"Problemi aperti"

pp. XXXIV-108 € 10,00

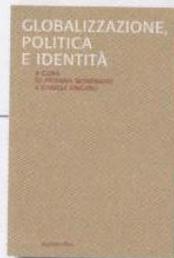
In molti paesi islamici manca una tradizione di società civile, di democrazia liberale e di economia di mercato. Per quale ragione?

Dobbiamo forse concludere che l'islam è intrinsecamente incompatibile con queste istituzioni? L'autore del libro individua delle risposte a questi e ad altri interrogativi, ugualmente provocatori.

Arianna Montanari,
Daniele Ungaro (a cura di)
Globalizzazione, politica e identità

"Sociologia Politica"
pp. XVI-274 € 16,00

Questo volume analizza un tema di grande attualità ovvero il ruolo che l'identità singola e collettiva svolge dinanzi alle sfide della globalizzazione e ai suoi molteplici e complessi processi, che portano a mutamenti riguardanti l'ambito economico, sociale e soprattutto di organizzazione e gestione del potere, e che richiedono anche un'analoga rivoluzione a livello culturale.



AA.VV.
**Mediterranean security
after Eu and Nato enlargement**

A joint research CeMISS-ZTBw
"CeMISS"

pp. 96 € 7,00

Nonostante la Nato e l'Ue abbiano raggiunto successi notevoli nell'est e sud-est del continente, la situazione della sicurezza che l'Europa si trova a dover affrontare a sud del Mediterraneo rimane precaria. È tempo di ampliare le prospettive strategiche dell'Europa. Il sud del Mediterraneo è ancora politicamente instabile ed economicamente debole.



Antonella Mazzeo
**Il ruolo delle energie alternative
nelle regole delle trasformazioni
ambientali**

Prime problematiche di sostenibilità,
compatibilità ed eco-efficienza
in siti archeologici

Prefazione e Prologhi di Rosario Giuffrè



"Cultura Tecnologica della Progettazione"

pp. 256 € 25,00

La tematica della ricerca presentata nel testo è il prodotto dell'inquietudine personale verso un sempre più prossimo disastro ecologico e culturale insieme.